

Libri custoditi nelle biblioteche pubbliche, a disposizione di chiunque, vanno soltanto letti e non postillati o "arricchiti" dagli autografi di chi di volta in volta li richiede. Ma non tutti i frequentatori delle biblioteche hanno rispetto per i volumi momentaneamente in loro possesso. Tra questi postillatori abusivi, un nome che non ci si aspetta, quello del vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1906: Giosue Carducci. Si apprende dal gustoso libro di Giuseppe Fumagalli, *Aneddoti bibliografici* (ristampato da La Vita Felice, a cura di Matteo Noja), che da giovane studente, il futuro Vate usava lasciare messaggi nei margini dei volumi che consultava in biblioteca, in questo caso la Nazionale di Firenze, allora Magliabechiana. Specifica il Fumagalli che in un esemplare



Certe postille galeotte in biblioteca

dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, quello che contiene i versi della famosa invettiva contro Dante, «il Carducci scrisse di suo pugno: 'Questo poeta, dopo che tanto e tanto ciarlato ha, niuno l'ha inteso e niuno lo intenderà. G. Carducci'». E in un'altra parte della stessa pagina, ecco l'autore delle *Odi barbare* aggiungere: «Non dire mal del gran poeta Dante - Ciuco, bestia, c... et ignorante. Messer

Guccio di Lapo, 1631». Allora, Carducci, studente nei corsi di Umanità e Retorica alle Scuole Pie di Firenze, aveva quindici anni, un'età in cui è comprensibile si esprima in modo così deciso (in questo caso anche dannoso) il proprio entusiasmo per un autore che s'impara ad amare.

Ci sono frequentatori di biblioteche che fanno ben altro. Una volta mi capitò di consultare un libro di astronomia dell'Ottocento e di trovarvi tra le pagine un biglietto in cui vi era scritto (lo copiai): «Se chi leggerà questo messaggio sarà una donna, sappia che sarà lei la mia compagna ideale, perché così dicono le stelle in questo 22 settembre 1985». Seguiva un nome di battesimo e un numero di telefono. Lo lasciai lì dov'era.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

